

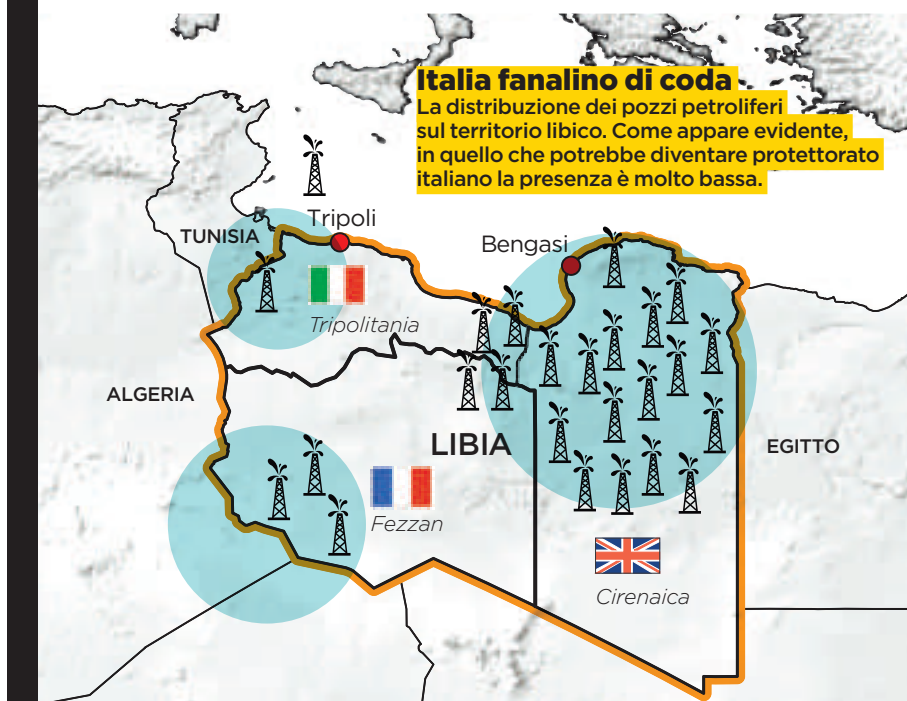
## E NELLE CANCELLERIE SPUNTA UN PIANO B

Avanza l'idea di dividere la Libia in tre protettorati: a Roma resterebbe un mezzo scatolone di sabbia.

di Fausto Biloslavo

Nel caos libico, con il governo di unità nazionale tanto voluto dall'Onu e dall'Italia che non vede la luce o rischia di nascere già morto, spunta un piano B. Nelle cancellerie occidentali si affaccia l'ardita idea di dividere la Libia in tre «protettorati», ognuno con un tutor europeo che fiancheggi le autorità locali. La Tripolitania spetterebbe all'Italia, la Cirenaica agli inglesi e il Fezzan alla Francia. Peccato che in questa divisione dal vago sapore coloniale il grosso delle riserve energetiche del Paese finirebbero sotto l'influenza di Londra. Anche Parigi, nel Sud ovest del paese, non rimarrebbe a mani vuote. Dal punto di vista energetico agli italiani rimarrebbe uno scatolone di sabbia semivuoto, rispetto soprattutto a quanto andrebbe agli inglesi. Non a caso Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni, vede come fumo negli occhi il piano B. «La Libia è un Paese unito e unito deve rimanere» ha dichiarato il super manager. «L'unità è importante anzitutto per i libici, ma anche per la stabilità della regione. Uno smembramento sarebbe devastante». Anche perché ci farebbe perdere una bella fetta del «tesoro» energetico.

La Libia è il primo paese dell'Africa per riserve energetiche, con 42 miliardi di barili di petrolio e 1,3 trilioni di metri cubi di gas. Le mappe riservate dei giacimenti mostrano a colpo d'occhio che la piattaforma della Cirenaica, il bacino della Sirte e quello di Kufra rappresentano i due terzi del tesoro, che si trovano in gran parte nell'ipotetica zona inglese. Solo una piccola fetta ricadrebbe nella nostra area d'influenza in Tripolitania, oltre al bacino di Ghadames. All'Italia resterebbe pure Mellitah, l'impianto strategico vicino al confine tunisino, da dove parte il gasdotto Greenstream che arriva a Gela (10 per cento del fabbisogno del nostro Paese). Sotto l'influenza francese finirebbero i giacimenti al confine con l'Algeria e più a Sud il bacino di Murzuk. L'ambasciatore libico a Roma, Ahmed Safar, dice no al piano B: «Sarebbe come separare di nuovo la Germania con un muro». Al contrario, il generale Vincenzo Camporini, ex capo di stato maggiore della Difesa, pensa che sarebbe «utile proporre ai libici una tripartizione del Paese per spronarli a muoversi e a trovare un'intesa».



degli altri membri della coalizione, l'Italia vorrebbe articolare la propria leadership.

E se un governo di unità nazionale non si costituisse mai e il caos in Libia degenerasse verso uno scenario di tipo somalo, che cosa farebbe l'Italia? Che cosa deciderebbe di fare se gli altri membri della coalizione stabilissero di andare avanti comunque? Si aggregerebbe successivamente (come Silvio Berlusconi nel 2011)? Si defilerebbe? Nel primo caso non potrebbe rivendicare nessuna leadership e non potrebbe aspettarsi nessuna tutela particolare per i propri cospicui interessi nell'area. Nel secondo dovrebbe negare le proprie basi e l'utilizzo del proprio spazio aereo ai suoi ex alleati.

**Quello che si vorrebbe dal nostro governo è un po' di chiarezza** e trasparenza, in attesa della coerenza. Tutti atteggiamenti doverosi, mentre piangiamo la morte di due dei quattro tecnici italiani tenuti in ostaggio per quasi un anno da non si sa bene chi. Chiarezza e trasparenza imporrebbero di spiegare ai cittadini e agli alleati come intenderemmo collaborare una volta che fosse sciolta la condizione dell'invito libico, come vorremmo procedere in caso di tracollo ulteriore della Libia, e quanto valutiamo una minaccia vitale per il nostro interesse nazionale una simile eventualità.

Come cittadini non chiediamo di essere tranquillizzati sulla nostra avversione alla guerra, ma informati sulle possibili strategie alternative. Si potrebbe benissimo concludere che tutto il petrolio della Libia non valga una sola vita italiana, anche se oggi è molto più difficile sostenerlo dopo la morte di Fausto Piano e Salvatore Failla. Ma allora che senso ha avuto perorare per anni «l'internazionalizzazione della crisi libica»?

Che la situazione sul campo sia a dir poco caotica è vero. Altrettanto vero è che la confusione regna anche tra i membri della coalizione. A che serve quindi aggiungerne altra, con un avanti e indietro che forse giova nei sondaggi di opinione, ma non certo all'opinione che il mondo ha dell'Italia: questa è l'opinione che uno statista dovrebbe sfatare. Altro che quella dei sondaggi in vista delle prossime elezioni comunali...

© RIPRODUZIONE RISERVATA